

la traccia del nuovo lavoro, il quale sarà poi corredato di piante topografiche e di cartine geografiche, nonchè d'illustrazioni storiche, secondo l'uso moderno.

Non è improbabile che la pubblicazione di questo lavoro sia fatta a fascicoli, per maggiore comodità degli acquirenti, e per dare all'opera più facile ed estesa diffusione; anzi noi consiglieremmo all'amico autore e all'editore di adottare questo sistema oggidì generalmente usato per lavori voluminosi.

Mentre diamo la notizia di questa nuova *Storia di Genova*, siamo lieti di annunziare che lo stesso Donaver pubblicherà coi tipi della tipografia del R. Istituto Sordo-muti, un volume in 8.° di circa 400 pagine intitolato: *La Beneficenza Genovese*, note storiche e statistiche raccolte ed offerte in occasione del III Congresso Nazionale delle Istituzioni di Beneficenza, che avrà luogo in Genova nel prossimo autunno.

Questo volume sarà un breve riassunto della storia della carità genovese, quasi prodromo di una compiuta e documentata storia delle Opere Pie della nostra città, invano fin qui desiderata.

*
* *

Autografo del Chiabrera. — Fra i manoscritti di casa Spinola messi in vendita dal Rossi di Roma, abbiamo notato l'autografo del Rugiero, del Chiabrera, dedicato ad Anton Giulio Brignole, marchese di Groppolo.

L'autografia del codice venne già rilevata da una nota del 1724 che dice: questo poema è scritto di propria mano dal Chiabrera, ed è applicato alla Casa Professa di Genova da G. B. Pastorini l'anno 1724.

Sarebbe desiderabile che l'autografo rimanesse in una delle tante Biblioteche della Liguria.

*
* *

Un dramma ignoto di PAOLO GIACOMETTI. — Per chi nol sapesse, diremo che i manoscritti del Giacometti furono in parte riscattati dal Ministero della P. I. e depositati nella R. Biblioteca Universitaria, ed in parte dal Municipio Genovese per la sua Biblioteca Civica.

Fra questi ultimi e precisamente nel volume quarto, abbiamo trovato un dramma intitolato *Camilla Turinga* che è fra i poco noti del Giacometti e forse non fu mai nè rappresentato nè pubblicato a stampa. In tale opinione ci induce una lunga postilla, apposta al dramma stesso su un biglietto listato a lutto dalla compianta signora Saglio, vedova del drammaturgo, la quale ci dà questa notizia:

« La signora Tessero diede a Paolo Giacometti l'incarico di un dramma.
 » Egli scrisse *Camiola Turinga*. Ne aveva compiuti tre atti, quando, in occasione della sua venuta in Genova, li lesse in una (sic) società delle
 » Letture scientifiche. Piacque assai. Finito il dramma nel maggio 1875,
 » egli lo spedì alla signora Tessero. Piacque infinitamente anche a Lei: essa
 » recitava come prima attrice con Bellotti-Bon, e, per diritto di scrittura,
 » ogni dramma messo in scena dalla Compagnia rimaneva proprietà del
 » capocomico. La Tessero pensò di sospendere la prima recita onde non
 » dividere gli utili col capocomico che poco di poi lasciava. In quel turno,
 » Giacosa avv. Giuseppe scrisse la *Partita a scacchi*. Fatalmente la *Partita*
 » *a scacchi* uccise la povera *Camiola*. Vi è in entrambe una scena identica.
 » Il dramma di Giacosa volò di trionfo in trionfo, e quello del mio povero
 » Paolo venne rimandato al di lui cassetto e vi giace ancora. Ciò che ne
 » soffersse il Paolo, nessuno può dirlo, io sola lo so.

» Luisa Saglio ved. Giacometti.

In quale seduta della Società di Letture scientifiche il Giacometti abbia letto i tre primi atti del dramma non sappiamo, giacchè se la Società a cui si allude è quella stessa che tuttora vive e fiorisce in Genova, nessuna notizia in proposito abbiamo trovato nelle « Effemeridi » che la Società pubblicava verso quell'anno dalla tipografia Schenone. Ben più difficile ci sarebbe indicare quale sia la « scena identica » che la signora Saglio ravvisava nel dramma di suo marito e in quello del Giacosa, troppo noto perchè se ne debba qui riassumere il semplice intreccio.

Invece la *Camiola* del Giacometti è in quattro atti: l'azione si svolge a Messina verso l'anno 1339, e, nella sua prima parte, rassomiglia di molto alla leggenda che il Poeta mette in bocca a *Camiola* nella scena I del III atto:

Era Valfrida, giovane e bella,
 ricca signora di gran castella,
 ma disamata languia soletta

la poveretta.

Senza speranza che di morire
 pel figlio ardeva di crudo sire,
 schiavo a quei giorni degli invasori
 barbari morì.

Gran prezzo il mauro ladro sovrano
 chiedeva al sire, ma sempre invano
 chè dal reo padre partia reietto
 il giovinetto.

creduto vedere nel Giacosa il rivale vittorioso di suo marito, rispetto alla *Camiola*.

Forse è vivo chi potrà saperne di più: e non sarebbe male per la storia del nostro teatro contemporaneo che anche questa nebulosa venisse dissipata.

G.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia raccolti da
L. T. Belgrano e M. Staglieno. Genova, Tip. dei Sordo-muti, 1896, in 4° gr.

Ben disse il nostro concittadino rev. Prospero Feragallo, l'acuto critico colombino, che *dimostrare che Colombo è nato in Genova sarebbe oggimai fare un'opera più inutile di chi provasse che due e due fanno quattro*. (Crist Colombo e la sua famiglia. Lisboa, typographia portuense, 1888, pag. 67) — Nè tale di certo fu l'intendimento dei due illustri nostri concittadini sunnominati nel proporre alla R. Commissione Colombiana la stampa di questo volume, ultimo in ordine di pubblicazione della grande collezione di documenti ed illustrazioni concernenti il grande Navigatore: perchè le origini del Colombo in Valle di Fontanabuona e la sua nascita in Genova sono due cose chiare come il sole, tranne per chi non le vuol vedere.

In questo volume i nostri A. A. adunarono in ordine cronologico tutti i documenti sparsi quà e là, parte già noti da antico e parte scoperti di fresco, che riguardano il nostro Eroe e la sua famiglia, ascendenti, discendenti e collaterali, a cominciare dal suo ávo Giovanni (a. 1429) sino al suo ultimo discendente Diego II morto nel 1578.

Il numero di questi documenti è di 138, per *cinquanta* dei quali la storia ne sarà debitrice al march. Staglieno che nelle sue pazienti quadrilustri ricerche ebbe la ventura di scoprirli parte nei nostri archivii notarili e parte in quelli del Banco di S. Giorgio.

I primi *ottantadue* seguono passo a passo il Domenico padre dell'Eroe dal 1429, quando egli in età di anni undici venne da Quinto a Genova ad apprendere l'arte della lana, sino al 1471 quando egli si trasferì colla famiglia a Savona a tentarvi miglior sorte, donde poi fece ritorno a Genova intorno al 1488. E qui lo vediamo per l'ultima volta nel 1494 come testimonia al testamento di Carlotta Vernazza, moglie di Carlo Pizzorno.